

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Iris M. Owen e Margareth Sparrow, Evocando Philip. Storia vera della costruzione a tavolino di un'entità (Conjuring up Philip, 1976), a cura di Vittorio Fincati, Tipheret, Acireale, 2024, pp. 172*



IRIS M. OWEN  
con Margareth Sparrow

**EVOCANDO PHILIP**  
Storia vera della costruzione  
a tavolino di un'entità

A cura di Vittorio Fincati



Questo libro parla di un esperimento condotto negli anni Settanta del XX secolo dalla “Toronto Society for Psychical Research”. È alquanto curioso e, se vogliamo, bizzarro, perché si occupò di costruire “a tavolino” un’entità totalmente inventata che avrebbe dovuto essere evocata ed apparire ai partecipanti. Pensavano così di dimostrare sia che l’ipotesi spiritica per i fenomeni medianici non era necessaria, sia la realtà delle “forme-pensiero”, trovando magari il modo di utilizzarle.

L’esperimento riuscì in parte, nel senso che non apparve nessun fantasma ma si manifestarono una quantità di fenomeni spiritici “classici”: tavoli che si spostano e levitano, rumori e schiocchi improvvisi in risposta a domande, ovvero un colpo per significare “sì”, due colpi per indicare “no”, e un raschiamento per indicare incertezza.

Nessuno degli astanti, tutta gente di un certo livello culturale e con altre attività, si riteneva o era ritenuta un medium, e nessuno di loro produsse fenomeni da solo.

Avevano inventato tutta una storia su questo presunto “Philip”: chi fosse, come avesse vissuto, e nella descrizione c’era anche qualche errore storico che puntualmente comparve nella manifestazione, per esempio quando “Philip” sostenne di aver visitato San Pietroburgo che però all’epoca di Cromwell in cui lui avrebbe vissuto non era stata ancora costruita...

Ho cercato informazioni ulteriori, e non mi pare che si contesti la buona fede degli sperimentatori. Tuttavia sono andato a vedere cosa ne dice il Cicap, ovvero la Santa Inquisizione degli scettici. Nella sua *Enciclopedia* in linea<sup>1</sup> si legge:

**Philip, esperimento** - Esperimento elaborato e condotto, tra il 1972 e il 1977, dalla Toronto Society for Psychical Research (v. **Owen, Alan R. G.**) per dimostrare che nelle **sedute spiritiche** non si manifesterebbero **spiriti** dall’aldilà, e che per i fenomeni ritenuti spiritici si doveva ricercare un’altra spiegazione. Il gruppo di sperimentatori inventò una personalità immaginaria, tale “Philip”, per il quale costruirono una storia romantica e ricca di dettagli; quindi procedettero a organizzare tipiche sedute spiritiche, cercando di evocare questo Philip come fosse stato un autentico defunto. L’esperimento ebbe successo nel senso che si verificarono dei fenomeni, come il movimento del **tavolo** e i colpi (v. **raps**), che secondo i ricercatori non potevano avere una causa ultraterrena in quanto Philip non esisteva. D’altra parte, essi ritennero i fenomeni comunque paranormali ma generati per via psicocinetica (v. **psicocinesi**) dai partecipanti stessi. Né gli spiritisti né questi ricercatori apparentemente più scientifici, sembrarono ricordarsi della semplice spiegazione fornita cento anni prima da **Michael Faraday** per questo tipo di fenomeni (v. **ideomotoria, reazione**).

Quindi il Cicap spiega i vari fenomeni “psicocinetici” con la “reazione ideomotoria”. Vediamo dunque come la definiscono:

Fenomeno psicologico per cui si ha una reazione muscolare di cui non ci si rende conto: per questo si parla anche di “movimenti muscolari involontari”. Il fenomeno è stato per la prima volta proposto da **Michael Faraday**, nel 1853, come spiegazione naturale ad un fenomeno altrimenti considerato paranormale: il **movimento dei tavoli**. Faraday, di fronte al successo che il fenomeno stava riscuotendo, si propose di capire come un tavolo potesse muoversi quando attorno ad esso sedevano persone oneste e non potevano esserci imbrogli. Egli fece due ipotesi: o responsabili del movimento sono delle forze misteriose ancora sconosciute, oppure lo sono gli stessi partecipanti, che tuttavia non se ne rendono conto. Costruì allora un tavolo con due superfici divise da uno strato di palline. Quando le persone prendevano posto intorno al tavolo e vi appoggiavano sopra le mani, scoprì che si muoveva solo la parte superiore, quella a contatto delle mani: ciò dimostrava che era la pressione delle dita a muoverla. Se ad agire fosse stata una forza estranea ai presenti, la parte superiore della superficie del tavolo sarebbe rimasta ferma, mentre sarebbe stata quella inferiore a muoversi. Si era verificata una reazione ideomotoria: le persone, cioè, senza rendersene conto spingevano leggermente il tavolo. Inoltre, quando ai partecipanti agli esperimenti veniva spiegato che il tavolo si muoveva in funzione delle loro reazioni muscolari involontarie, non succedeva più niente. Il fatto, cioè, che sapessero di essere la causa del fenomeno faceva scomparire ogni mistero dall’esperienza, e con esso se ne andava anche l’impulso inconsapevole, fonte del movimento. La teoria di Faraday sulla reazione ideomotoria spiega altrettanto bene, senza dover ricorrere a interpretazioni paranormali o a sospettare necessariamente una frode, altri fenomeni come: la **rabdomanzia**, la **scrittura automatica**, l’**ouija board**, la **tiptologia**.

Quanto a Michael Faraday (1791-1867) vi si dice:

---

<sup>1</sup> [https://www.cicap.org/n/files/Enciclopedia\\_CICAP.pdf](https://www.cicap.org/n/files/Enciclopedia_CICAP.pdf)

Chimico e fisico inglese, spiegò il fenomeno dei movimenti muscolari involontari (v. **ideomotoria, reazione**), che indicò come responsabile delle cosiddette “**tavole giranti**”, e che sta alla base di molti altri fenomeni ancora oggi considerati paranormali, come: le **sedute col bicchierino**, la **rabdomanzia**, l’**ouija**, il movimento del **pendolino**. Qualcuno gli fece osservare che sembrava vi fossero tavoli che si muovevano senza che nessuno li toccasse, e lui giustamente ribatté che chi faceva affermazioni simili non poteva dirsi «un osservatore competente dei fatti». Le uniche persone, infatti, che riuscivano a far “levitare” dei tavoli apparentemente senza toccarli (ma sempre nella penombra o al buio, naturalmente) erano i soliti medium e sensitivi sorpresi più e più volte a usare dei trucchi, come **Eusapia Palladino** e **D. D. Home**. Sta di fatto che a tutt’oggi nessuno ha mai sollevato, senza usare un trucco, un tavolo in piena luce e senza toccarlo.

Ora la reazione ideomotiva è un fatto. Pur nella mia scarsa pratica di queste cose, feci moltissimi anni fa esperimenti col pendolino, e ad un certo punto mi resi benissimo conto che si muoveva solo se lo muovevo io; lo facevo però in un modo semiconscio, che volendo, se fossi stato meno sincero e più desideroso di credere, avrei facilmente ignorato.

Tuttavia dubito assai che questo fenomeno possa spiegare tutto<sup>2</sup>, soprattutto la levitazione dei tavoli<sup>3</sup>. Quindi siamo sempre alle solite: o uno pensa al trucco, volontario o semivolontario (ammesso che sia possibile), oppure si fa delle domande poco coerenti con lo “spirito dell’epoca”, o perlomeno con quello che credono tale al Cicap.

Insomma, le testimonianze sui fenomeni paranormali sono una infinità, anche se è vero che infinita è pure la credulità degli uomini.

Ad ogni modo bisogna distinguere: se anche la reazione ideomotiva ha un ruolo nella rabdomanzia, questo non distrugge di per sé la funzionalità delle pratiche rabdomantiche o radiestesiche, perché potrebbe ben interpretarsi come un tramite mediante cui si formalizza all’esterno, come una specie di riscontro psicosomatico, una conoscenza intuitiva di cui non si conosce peraltro bene l’origine.

Tuttavia è chiaro che nel “caso Philip” la situazione è diversa, perché si tratta in realtà di sostenere o negare la psicocinesi, la quale è – anche se qui non se ne parla esplicitamente – alla base di tutte le forme di magia pratica e stregoneria del mondo.

Ovvero, in tali pratiche il tramite viene perlopiù identificato con qualche “spirito”, “demone”, “jinn”, ma è evidente che in tal caso lo stregone, il mago, lo sciamano, pensano di obbligarlo tramite rituali o talismani. Quindi, se non è psicocinesi diretta, è comunque psicocinesi indotta tramite spiriti, che non è cosa meno controintuitiva per le menti razionaliste.

La psicocinesi viene in effetti esplicitamente connessa dalle autrici del libro con le “forme-pensiero”. Quindi è soggiacente l’idea che, con adeguato esercizio, si possa giungere a far apparire e dirigere dei simulacri di realtà, affini ai *tulpa* tibetani, mediante cui operare. Al proposito il curatore Vittorio Fincati rileva (nota a p. 172) una certa contraddizione nel testo, perché da un lato si parla di rischi minimi dall’altro si raccomanda di prendere delle precauzioni. Egli sostiene che in realtà, “i pericoli, proprio per l’inconoscibilità della mente inconscia dei partecipanti, possono essere enormi”. Si potrebbe pensare che esageri, ma a parte il fatto che l’episodio del *tulpa* raccontato dalla David-Neel era proprio un esempio di fenomeno che tendeva a prendere il sopravvento sulle intenzioni della sua creatrice, esiste anche l’eventualità, di cui si accenna a p. 108 di un’entità

---

<sup>2</sup> Non saprei neanche se questa considerazione valga per tutti i rabdomanti e i radiestesisti.

<sup>3</sup> Cfr. qui un breve video sull’esperimento: <https://www.youtube.com/watch?v=X2IGPT2Jlcc>.

malefica che assuma i tratti del personaggio immaginario. In nota il Fincati la considera perfettamente possibile e, comunque si interpreti la fenomenologia demonologica, neppure io la escluderei, come non escluderei il rischio di incorrere in una psicosi, anche se questo non parrebbe il caso di cui tratta il libro<sup>4</sup>.

Ad ogni modo, per intenderci bene, se la psicocinesi fosse dimostrata possibile e magari sviluppabile tramite una qualche sorta di allenamento, diverrebbero non più tanto leggendari i racconti di stregoni-fabbricanti che dall’Africa accoppiano con un colpo di maglio qualcuno nel civile occidente (ne parlava il Bozzano se non ricordo male), anche se è più facile a credersi che la cosa meglio riesca tra persone che condividono lo stesso contesto immaginale, lo scetticismo e il materialismo costituendo per sé una notevole barriera, appena minore forse di un atteggiamento stabilmente spirituale, che difende per ben altra via.

10/11/2024

---

<sup>4</sup> Ha invece ricamato molto “creativamente” sull’ipotesi “malefica” il regista John Pogue nel suo film “Le origini del male”, in cui a parte l’entità creata a tavolino, nulla corrisponde a quanto realmente verificatosi a Toronto. Cfr. <https://www.cineblog.it/post/le-origini-del-male-la-storia-vera-dietro-il-film>.